

CINEMA

Il Festival Latino Americano parte dal tango perduto di Ruiz

È del 1967 il film ritrovato del regista cileno darà il via questa sera alle 20 al Museo Revoltella alla trentaseiesima rassegna

Federica Gregori

È una montatrice, regista e sceneggiatrice cilena, Valeria Sarmiento. Rimasta vedova, per rendere omaggio al primo film realizzato dal compagno scomparso si è sottoposta, riunendo un team di esperti, a un lavoro certosino e mastodontico: ricostruire il sonoro mancante della pellicola attraverso la lettura dei labiali degli attori in ogni singola scena. Perduto subito dopo la realizzazione nel 1967, ritrovato e ora finalmente restaurato, "El tango del viudo" di Raúl Ruiz è l'evento che aprirà stasera a Trieste il XXXVI Festival del Cinema Ibero-Latino Americano. Presentato in anteprima italiana dopo la prima mondiale alla Berlinale 2020, il film del grande regista franco-cileno darà il via alle 20 al Museo Revoltella a una nove giorni di proiezioni fino al 15 novembre, introdotto dal direttore artistico Rodrigo Díaz che darà le linee del programma della 36° edizione (ingresso gratuito previo invio del nominativo all'email latinotrieste@yahoo.com). Edizione che si



Il regista cileno Raúl Ruiz scomparso a Parigi il 19 agosto 2011

snoderà in più location, proponendo per la prima volta come sede principale la Sala Luttazzi del Magazzino 26 in Porto Vecchio.

Un'opera definita "palindroma" e comunque dai molteplici cortocircuiti, "El tango del viudo y su espejo deformante", con quella seconda parte del titolo non citata per esteso, a torto. Al centro della storia, infatti, vi è un uomo colpito dal suicidio della moglie, che presto inizierà ad apparirgli in forma di fantasma, seguendolo ovunque e cambiando personalità. Lo spettatore vedrà anche il vedovo mutare fino ad assomigliare sempre più alla presenza fantasmatica salvo poi, vedi il titolo, scoprire tutt'un'altra verità. Un tema, quello dello specchio e del doppio,

che si ritrova nella regia messa in campo nel 2019 dalla vedova Valeria Sarmiento sovrappostasi a quella del '67 del marito Raúl Ruiz, ricostruendo il film non solo nel sonoro ma anche attraverso un profondo lavoro di montaggio. «Una sfida - ha detto Sarmiento presentando il film - difficile ma simpatica, che gli vuole rendere omaggio anche nel rispetto delle molte trame»: già dall'esordio appare evidente, infatti, l'insofferenza alle convenzioni e l'estrema libertà che caratterizzerà il suo cinema, con eventi che disobbediscono alla continuità e che, a metà pellicola, iniziano addirittura a muoversi all'indietro come se venissero riavvolti.